

Thérèse, uno spirito giovane





Meditazione tenuta nella chiesa di San Donato all'Elce in Perugia da Mons. Nazzareno Marconi il 1° ottobre 2009,



memoria liturgica di *Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*,
vergine e dottore della Chiesa.

Introduzione

Come avviene spesso con i geni, Teresa di Lisieux non lascia mai indifferenti; tra quanti hanno letto i suoi scritti si trovano sostanzialmente solo due categorie di persone: i grandi estimatori e i grandi denigratori. È anche quanto è accaduto poco più di 10 anni fa quando Giovanni Paolo II volle proclamare Dottore della Chiesa questa ragazza di 24 anni, che aveva scritto un libretto edificante pieno di immagini dolci e di messaggi consolatori ed affettuosi. Per alcuni questa era stata un'operazione propagandistica del Papa, che sapeva solleticare la vanità dei giovani ed era sensibile alla tendenza all'irrazionale e al sentimentalismo tipica di questa nostra epoca.

L'accusa a prima vista è ancora tutt'altro che peregrina. Molti, iniziando a leggere *Storia di un'anima*, percepiscono lo scritto solo per quello che nell'intenzione della committente doveva essere: una raccolta dei ricordi d'infanzia di Teresa richiesta dalla madre Priora, sua sorella Paolina, per il diletto di questa e delle altre due sorelle Maria e Celina, che assieme alla giovanissima Teresa erano entrate nel Carmelo di Lisieux.

Ma se la lettura di *Storia di un'anima* inizia con attenzione, come spesso capita agli esegeti (forse per questo tra gli estimatori di Teresa ci sono tanti di loro), ci si rende subito conto che Teresa, con grande dolcezza, ma altrettanta fermezza, prende il timone e dirige la rotta verso una ben diversa direzione.

La richiesta della Priora aveva infatti molto poco di spirituale: *Quando lei mi chiese di farlo pensai: il cuore si dissiperà, occupandosi di sé stesso; ma poi Gesù,*

mi ha fatto sentire che obbedendo con semplicità, avrei fatto piacere a lui; del resto, faccio una cosa sola: comincio a cantare quello che debbo ripetere eternamente: le misericordie del Signore (Manoscritto A 1,1).

Il testo che segue, animato dalla semplicità, una caratteristica tipica dello stile di Teresa, non sarà quindi una risposta ai desideri della sorella, ma piuttosto a quelli di Gesù. Teresa è cosciente di compiere, con il suo scritto, una missione affidatale da Gesù e che avrà una continuazione nell'eternità: cantare le misericordie del Signore. Il suo scritto, nei suoi intendimenti, non parlerà quindi di Teresa, ma sarà "un cantico" sulla misericordia divina.

Nessuna parola è a caso: a Teresa, appassionata lettrice e profonda conoscitrice di San Giovanni della Croce non poteva sfuggire che il suo maestro aveva scritto il *Cantico spirituale* su invito di una Priora delle carmelitane di Granada e che lo apriva con un proemio che andrebbe letto come introduzione alla lettura dell'intera opera di Teresa. Ne riporto solo un passaggio: *Chi potrà mai descrivere ciò che lo Spirito Santo fa intendere alle anime amorose in cui dimora? Chi potrà esprimere quello che fa loro sentire e desiderare? Certamente nessuno, nemmeno le anime stesse favorite dalle celesti comunicazioni. Esse potranno tutt'al più far uso di figure, comparazioni e similitudini per esprimere un po' di quello che provano, e dall'abbondanza dello Spirito verseranno segreti e misteri, ma non sapranno mai spiegarli con ragioni. Anzi bene spesso le similitudini, se non si leggono con la semplicità dello spirito di amore e dell'intelligenza che contengono, piuttosto sembrano spropositi che sentimenti dettati dalla ragione (Cantico Spirituale, Proemio 1).*

La trasparenza di questo testo come introduzione ad una lettura non ingenua dello scritto teresiano mi sembra evidente.

La seconda parola chiave nel brano introduttivo di *Storia di un'anima è Misericordia*. Teresa, in una Francia ancora sottoposta ai pesanti influssi del Giansenismo, che presentava un'immagine di Dio segnata dal tema della giustizia, e spesso di una giustizia punitiva, si sente chiamata a rivelare un diverso volto del Signore, quello dell'Amore Misericordioso. Teresa si definisce dunque teologa, essa ha realmente un messaggio dottrinale da trasmettere, un insegnamento sul mistero di Dio che Gesù le ha affidato per noi. Giustamente il grande teologo Hans Urs von Balthasar definirà l'insegnamento di Teresa una *trasfusione di sangue* nel corpo della teologia cattolica.

Il messaggio fondamentale di questa *trasfusione di sapienza teologica* è proprio centrato su una nuova presentazione del modo con cui Dio ama: il suo amore come Amore misericordioso. Il tema della misericordia, dell'amore di Dio, non è certo nuovo, il Vangelo ne è totalmente permeato, e proprio da questi testi parte l'indagine di Teresa, che legge assieme la sua esperienza esistenziale ed il Vangelo in tutta la sua sconvolgente semplicità.

Teresa che per prima ha sperimentato le caratteristiche di questo amore così totalmente generoso e gratuito, si sforza di rivelarlo e per questo l'attualità del suo messaggio mi sembra oltremodo significativa. In una sua lettera pastorale il Card. Martini presentava, come in uno slogan, il progetto che la chiesa ha poi fatto suo nella preparazione al Giubileo del 2000: *Ripartiamo da Dio*. Torniamo ad ascoltare e a riflettere chiedendoci in tutta semplicità, chi è il Dio in cui crediamo? Chi è

il Padre, chi è il Figlio, e soprattutto chi è lo Spirito Santo!

L'elemento caratterizzante del messaggio teresiano è la rivelazione della modalità dell'amore di Dio e per questo, per quanto sembri strano perché nei suoi scritti se ne parla espressamente pochissimo, il suo messaggio è soprattutto una teologia dello Spirito Santo. La *piccola via* alla santità, che viene presentata, non senza travisamenti pericolosi, come il cuore del messaggio di Teresa, in realtà non è che una conseguenza della sua comprensione dell'amore di Dio. Se Dio ci ama così, sembra dire Teresa, la via per raggiungere la salvezza diventa breve e semplice: accogliere questo amore. Daniel Ange, in un suo prezioso libretto, penalizzato nell'edizione italianada un infelice titolo, *La piccola via per ritrovare il sorriso* (Edizioni Paoline, 1997) descrive in forma poetica questo fatto dicendo: *Il compito che Gesù le ha affidato è insieme semplice e sovrumano: far amare l'Amore.*

Cercherò non di presentare quanto Teresa dice: sarebbe impossibile in così poco tempo, ma di farvi innamorare di qualche sprazzo di luce perché nel vostro cuore sorga il desiderio sincero di accostare i suoi scritti, per godere in pienezza di tutta la luce che promanano.

Il nocciolo della questione

Non potendo analizzare tutto il testo di *Storia di un'anima*, mi limiterò a sottolineare alcuni passaggi che mettono particolarmente in luce il messaggio teologico teresiano sull'amore di Dio e quindi l'importanza dello Spirito Santo e della sua azione entro la visione che Teresa aveva dell'itinerario spirituale.





Come ho già detto Teresa procede narrando la sua esperienza esistenziale, letta però con il filtro del più puro messaggio evangelico. La prima parte della sua vita è una storia di guarigione e di conversione. Teresa è guarita dall'amore misericordioso e si converte alla novità di questo amore, tanto da farne il perno di tutta la sua vita. Non c'è altro mezzo per presentare le sue intuizioni che scorrere velocemente questa storia di vita.

Il sorriso di Maria

Teresa è una bambina deliziosa e serena, ma fin da piccola viene profondamente segnata dalla sofferenza e questo le comporta dei profondi scompensi emotivi. Il primo trauma, la morte della madre quando Teresa aveva solo quattro anni, viene in parte guarito con un attaccamento fortissimo alla sorella maggiore Paolina,



la sua nuova mamma.

Però quando Teresa compie otto anni Paolina entra al Carmelo. Per la piccola è la perdita della sua seconda mamma, e ne resta intimamente ferita, al punto da avere gravi crisi nervose, che si acuiscono nella Pasqua del 1883 con mal di testa, deliri apparenti, svenimenti, tremulti e allucinazioni. Il medico si arrende di fronte a ciò che non riesce a capire né a vincere. Si teme che divenga pazza e allora inizia attorno a lei una preghiera incessante e audace: si chiede la guarigione e nulla di meno. Ci si rivolge alla Madonna, che sa bene cosa voglia dire veder morire il proprio figlio, e la Madonna si commuove e *sorride a Teresa*. Teresa vede fisicamente sorriderle la statua della Vergine che sta sopra il comò nella sua piccola stanza, questo basta a farle percepire un amore materno del tutto particolare, che nessuno potrà più toglierle. Lacrime di liberazione sciolgono il suo blocco nervoso e la crisi viene superata. È la festa di pentecoste!

In questa primissima esperienza e soprattutto nella riflessione seguente su quanto le è accaduto, Teresa scopre che la preghiera per gli altri è realmente potente. Uno dei punti fondamentali della sua dottrina è la convinzione profonda della realtà della *comunione dei santi*. Il brano più famoso dei suoi scritti, in cui riconosce la sua vocazione all'interno del corpo mistico della Chiesa come quella del cuore che comunica sangue a ogni membro, cioè la forza vitale dell'amore di Dio come vedremo, non è che un approfondimento della comprensione di questa unione profonda tra tutti i cristiani e poi in prospettiva tra tutti gli uomini. Una unione che non è teorica, o enunciazione di un principio giuridico egualitario, ma sostanziale, radicale. La vita spirituale di ognuno è legata a quella degli altri e può



condizionarla: amando posso aprire i cuori all'amore, convertendomi posso convertire, salvandomi posso salvare.

La seconda scoperta è legata all'esperienza dell'amore materno che le giunge dal cielo. Per ora l'origine di questo amore è Maria, ma in futuro Teresa scoprirà che la Vergine Santa è l'icona attraverso la quale passa un amore materno che ha un'origine ben più alta. Amore misericordioso e amore con caratteristiche materne, nella sua riflessione spirituale tenderanno sempre più a identificarsi.

Il dono di forza di Natale

Questo intervento divino iniziale, mediato dall'azione di Maria, produce però i suoi effetti in modo graduale. Teresa ha superato la crisi nervosa più grave, ma la sua stabilità emotiva è ancora debolissima. La assalgono gli scrupoli, l'idea ossessiva che quell'amore che ha sperimentato sia autosuggestione e

non realtà. È ancora una bambina anche se gli anni passano e giunge così alla soglia dei 14 anni. Teresa è una di quelle creature profondamente ferite e livello affettivo e psicologico che il nostro mondo moderno produce con tanta facilità. È affamata di affetto, ma tutto l'affetto che la circonda non riesce a farla uscire dal suo guscio. Teresa vuol essere amata e la carenza d'amore la rende fragilissima e sofferente, ma non è capace di amare, non è capace di gioire del fatto di poter amare. Non è capace di realizzarsi nell'amare... neppure Dio e la Vergine Santa di cui ha così ardente devozione. L'immagine di un bambino egoista ripiegato su sé stesso, che Teresa dà di sé, è purtroppo anch'essa attualissima per tanti "bambini" che oggi hanno ben più di 14 anni.

Natale 1886. Teresa è ben conscia dei suoi limiti, il dono innato di una acutissima capacità di introspezione la accompagnerà per tutta la vita, ma non ha la forza per combatterli. Anche in questa situazione la preghiera ha notevole importanza: nella messa di mezzanotte Teresa chiede al Bambino appena nato di renderla forte. L'amore infatti non le basta mai perché lo vive a senso unico, come dono da ricevere e non come gioiosa offerta. Per questo basta la più piccola mancanza dell'amore altrui verso di lei a farla crollare.

Tornando dalla messa e dalla comunione nella quale ha sperimentato un'insolita forza, viene sottoposta a una prova. Sente per sbaglio una frase con la quale il padre afferma di essersi stancato di trattare Teresa come una bambina a cui si fanno i regali di Natale sotto l'albero. Solo poche ore prima Teresa sarebbe scoppiata in una crisi isterica di pianto, tutta centrata sull'amore che le mancava, sulla poca delicatezza con cui era stata trattata. Ma ora Teresa è diversa e ciò è stato



operato gratuitamente da Gesù Bambino. Lui, che ha accettato di farsi piccolo e debole per amore di Teresa (Manoscritto A 44, 133), può grazie e ciò comunicarle del tutto gratuitamente la forza che le manca.

Teresa ottiene quella che chiama la *grazia delle sua completa conversione*. Cioè, sperimenta la capacità di amare e la gioia profonda di amare gratuitamente il padre, le sorelle, tutto il mondo. Teresa comprende bene che convertirsi non è tanto smettere di fare peccati; questo lei l'aveva vissuto fin dalla sua giovinezza. Come il giovane ricco del vangelo scopre che convertirsi è imparare ad amare gratuitamente e generosamente. Solo

chi vive questa conversione scopre la bellezza del dono, e la gioia che sperimenta diventa la sua vera nuova ricchezza, che permette di seguire il Signore lungo ogni strada senza spaventarsi per le rinunce che questo potrebbe richiedere.

Come il giovane ricco, Teresa si è sentita profondamente amata, ma a differenza di lui ha accolto questo amore, esso l'ha attraversata e fortificata e l'ha resa capace di superare la prova. È stato un dono totalmente gratuito, che lei non aveva affatto meritato, ma solo incessantemente chiesto nella preghiera e domandato all'intercessione dei fratelli morti in tenera età (Manoscritto A 131), una prova ulteriore dell'efficacia della comunione dei santi.

Questa grazia porta con sé una profonda lezione di umiltà, che Teresa accoglie con totale serenità: *Gesù fece in un istante ciò che io non avevo potuto fare in 10 anni* (Manoscritto A 134). Teresa fa l'esperienza della totale gratuità dell'amore di Dio, che d'ora in poi chiamerà con un nome a lei tutto proprio: Misericordia. Un grande conoscitore di Teresa, Carlos De Mesters, caratterizza questo passaggio con un'immagine che sarà poi caratteristica di tutta la spiritualità teresiana: *Nessuno come lei è rimasto con le mani tanto vuote di qualsiasi merito da ricevere semplicemente tutto, e soprattutto sé stessa, gratuita mente dalle mani di Dio.*

In definitiva Teresa si sente attraversata dall'amore di Dio che la spinge ad amare gli altri e le dà la forza per farlo. *Sentii che la Carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!* (Manoscritto A 134). In questo lei sperimenta per la prima volta di essere veramente libera da tutto, anche da sé stessa, dal suo egoismo, dalla sua paura di non essere amata, dal suo timore di sbagliare che è in definitiva una sottile

superbia di volersi salvare da soli. Teresa avvicina questa esperienza a quella dei Discepoli e veramente la si potrebbe definire la sua pentecoste. Come definire meglio l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo che con la sua espressione: *Sentii che la Carità mi entrava nel cuore!*

Teresa è tutta qui! Tutto ciò che vivrà in seguito, tutto ciò che scoprirà e rivelerà in seguito, non è che una esplicitazione di questa esperienza, come era già avvenuto per Paolo con la sua visione sulla via di Damasco, in cui aveva sperimentato Cristo vivo e Signore, presente nelle membra della sua Chiesa. Teresa voleva le risposte ai suoi bisogni e ai suoi limiti dagli altri, mendicava affetto e con questo la guarigione del suo cuore. Ora scopre che Gesù non solo la guarisce, ma voleva guarirla da tempo, da sempre! Ciò che aveva impedito questa guarigione non era ciò che Teresa doveva fare, ma semplicemente che si abbandonasse all'amore di Dio, che si aprisse al dono senza remore e timori. Gesù vuol sanare attraverso il suo Spirito il nostro cuore incapace di amare, ma non ci vuole imporre i suoi doni, attende che noi li chiediamo con fede e con tutta umiltà.

La scoperta dell'amore misericordioso

Teresa ha intuito questa sete di amore di Dio in Gesù che si è fatto bambino per lei, ma ancora non ha ben chiare le conseguenze di questa scoperta. Poche settimane più tardi gli occhi le cadono su un santino, ritrae una mano trafitta di Gesù da cui cola sangue che cade a terra, sprecato.

Fui colpita dal sangue che cadeva da una mano sua divina, provai un dolore

grande pensando che quel sangue cadeva a terra senza che alcuno si desse la premura di raccoglierlo; e risolsi di tenermi in ispirito ai piedi della croce per ricevere la divina rugiada, comprendendo che avrei dovuto, in seguito, spargerla sulle anime... Il grido di Gesù sulla croce mi echeggiava continuamente nel cuore: "Ho sete!". Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo... Volsi dare da bere all'Amato, e mi sentii io stessa divorata dalla sete delle anime (Manoscritto A 134).

Quel sangue è il segno dell'amore di Gesù per noi, un amore che unifica tutta la vita di Gesù come immenso dono di amore, dalla nascita alla morte. In quell'immagine Teresa percepisce che Gesù ci ama molto più di quanto sospettiamo, e questo fa sì che gran parte della divina offerta di amore non venga accolta dagli uomini. Questo è il sangue della crocifissione che cade sprecato a terra. Teresa ha scoperto quanto questo amore è prezioso. Lei ora sa per esperienza che chi si lascia amare da Gesù ne viene sanato e diventa capace a sua volta di amare. Sa inoltre che la preghiera rivolta a Dio con fede e totale abbandono può indirizzare il flusso di questo amore divino. Le si chiarisce così la sua vocazione: versare questo sangue divino sovrabbondante sulle ferite aperte del cuore dei fratelli, perché siano sanate. E le ferite più grandi, sono le incapacità di amare e soprattutto di lasciarsi amare da Dio.

Ma tutto questo non è solo accademia ed elaborazione teologica. Teresa, attraversata dall'effusione della Carità, percepisce anche la profonda sofferenza di Gesù per il suo amore rifiutato, la sofferenza di Gesù diventa ora sua, la sete di Gesù diventa la sua sete, e questa condivisione le fa misticamente percepire con quale

abisso di desiderio Dio voglia la salvezza delle anime. Per tutti il paradiso è veramente a un passo e tutta l'onnipotenza di Dio è a disposizione perché questo si compia. Non resta che trovare il modo di spingere l'umanità ad aprirsi al dono di Dio.

La vita le offre subito un esempio di quanto il Signore le chiede e Teresa accentua il suo atteggiamento di abbandono lasciandosi docilmente dirigere dal suo unico Maestro interiore.

Dissetare Gesù

Teresa apprende casualmente da un giornale che un pluriomicida sta per essere giustiziato: è Pranzini. I giornalisti lo descrivono come il mostro del secolo e sottolineano soprattutto, cosa che colpisce al cuore Teresa, che Pranzini non vuol chiedere perdono a Dio e ricevere l'assoluzione. È l'esempio classico



dell'uomo che rifiuta di lasciarsi salvare, che lascia andar sprecato il sangue di Cristo copiosamente versato per lui. Nel dolore che prova per questa situazione, Teresa percepisce in un unico atto del cuore, che non è solo il dolore perché un uomo si avvia verso l'inferno, ma anche tutto il dolore di Gesù che vuol salvare Pranzini ma non può farlo, non può finché lui non si lascia salvare. Teresa allora si mette in moto, animata da una duplice tristezza: per Gesù e per un peccatore che non possono incontrarsi.

Inizia a pregare, a far celebrare delle messe, a invocare dal Padre questo dono con tutta sé stessa. Non ottiene ancora nulla finché non trova, nel cuore della Trinità, il grimaldello che le aprirà d'ora in poi tutte le porte. Con l'audacia della fede, nel desiderio divino di salvare tutti, con la confessione profonda di tutta la sua debolezza, che pur con ogni impegno non le permette di salvare nessuno e con la coscienza dell'amore immenso che lega il Padre al Figlio, presenta a Dio il sangue di Gesù. Teresa nella preghiera "corrompe" il cuore di Dio Padre, perché non permetta che il sangue di Gesù vada sprecato. E Dio si lascia corrompere.

Pranzini vinto da questo assedio di amore che lo circonda da ogni parte, da questa pioggia di grazia che gli offre il perdono con una luminosità inaudita, come solo l'onnipotenza del Padre può fare, compie un piccolo ma importantissimo gesto di conversione e di richiesta di perdono: bacia le piaghe del crocifisso che gli viene presentato un'ultima volta quando sale sul patibolo. Tanto basta a Teresa! Era proprio dalla contemplazione di quelle piaghe e del sangue che ne sgorgava, che la riflessione di Teresa era partita.



Avevo ottenuto "il segno" richiesto, e quel segno era la riproduzione fedele delle grazie che Gesù mi aveva fatte per attirarmi a pregare a favore dei peccatori... Era un vero scambio di amore, alle anime davo il Sangue di Gesù, a Gesù offrivo quelle stesse anime rinfrescate dalla rugiada divina; mi pareva così di dissetarlo, e più gli davo da bere più la sete della mia povera anima cresceva, ed era quella sete ardente che egli mi dava come la bevanda più deliziosa del suo amore (Manoscritto A 136).

Teresa ha vinto, anzi Gesù ha vinto, Dio ha vinto! Teresa è stata piccola complice in una grande gara di amore. Ha intuito l'incommensurabile profondità dell'amore di Dio, un amore che soffre al vedere sprecata la salvezza offerta dal Figlio ad ogni uomo, un torrente di amore che non può riversarsi sull'umanità incapace di accoglierlo. L'umanità di ieri, ma ancora più quella di oggi è incredula di fronte ad una salvezza così vicina, perché è accecata dalla superbia, che ci spinge a volerci salvare da soli, salvare per i nostri meriti, salvare per dei fatti ben visibili e rilevanti, che dimostrino al nostro lo che la salvezza l'abbiamo almeno in parte guadagnata, che Dio perciò ci "deve" salvare! La via dell'umiltà e della piccolezza va invece in una direzione del tutto opposta, e questa piccola via porta alla salvezza, come dono generoso e gratuito di Dio.

Teresa ha intuito come ama lo Spirito Santo: vuol riversarsi sul mondo per convertirlo, ma è bloccato dalla diga del rifiuto dell'umanità, dalla diga della superbia umana che non vuol lasciarsi salvare gratuitamente. Teresa ha però scoperto nella preghiera di intercessione il piccolo trapano con cui forare questa diga, le basta un nulla perché le enormi energie dell'amore di Dio salvino il mondo, e lei che è questo nulla e si sente sempre più un nulla, decide di dedicare tutta la sua vita, ogni sua energia a far aprire gli uomini all'accoglienza dell'amore di Dio.

L'intuizione di Teresa, che il resto della sua vita chiarificherà, è una comprensione del tipo di amore con cui Dio ci ama, in definitiva una nuova comprensione dello Spirito Santo. Si tratta di un amore misericordioso, cioè generoso all'estremo. Un amore che non gioisce di ricevere, ma piuttosto di donare e che per questo non chiede se non di essere accettato. Un amore che ha tutte le caratteristiche dell'amore materno: oblativo, paziente, insistente, senza fine. L'unica diga a questo amore è la superbia, che ci impedisce di essere piccoli, di lasciarci amare da una tale amore, che non cerca eroi, ma figli. Non cerca giganti, ma piccoli. Non cerca perfetti contabili della propria giustizia e delle proprie buone azioni, ma bambini che si presentino a Lui con le mani vuote, ma con una confidenza infinita.

Conclusione

Il messaggio di Teresa al mondo moderno, così ubriacato dalla sua potenza tecnologica da aver dimenticato l'umiltà e la piccolezza, è di conservare questi sentimenti almeno davanti a Dio. È veramente la fede che salva. E la fede inizia





nel momento in cui accettiamo che Dio sia Dio e che ci ami come Lui vuole e non come desidereremmo, per solleticare la nostra superbia e autoglorificazione.

Queste poche righe giungono così alla loro conclusione. Una conclusione provvisoria, perché la loro finalità è di spingervi a un'avventura dello spirito ancora tutta da percorrere, quella di accostarvi ogni giorno di più a Dio secondo il programma tracciato da Teresa nell'ultima riga che scrisse su questa terra:

Si lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, col cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, poiché so quanto egli ami il figliol prodigo che ritorna a lui. Non perché il Signore, nella sua misericordia preveniente, ha preservato la mia anima dal peccato mortale, io m'innalzo a lui con la fiducia e l'amore... (Manoscritto C 339).

AN EAR TO GETTY VIE
VOD HAVET JAGDE HAR
1. JAGDE
1. 2. 3. 4. 5. 6.



